

EMERGENZA SARDEGNA.

Uno dei banditi per non essere preso si spara alla testa. Un supertestimone racconta le fasi più feroci dell'eccidio



Poco dopo la mezzanotte La Fiat Croma viene ritrovata nella zona poche ore dopo l'agguato, all'interno vengono riscontrate molte chiazze di sangue. Questo e altri elementi fanno concentrare le ricerche nell'Alta Gallura. Poco dopo la mezzanotte i carabinieri di Padru intercettano un autotreno "Om Leoncino" di proprietà di Andrea Gusino pregiudicato. Intimato il mezzo si ferma ma mentre la pattuglia si avvicina, l'autista Graziano Palmas, si spara un colpo alla tempia. Al suo fianco in un bagno di sangue c'è il Gusino.

La fuga finisce con il suicidio. Colpo di grazia per un carabiniere in fin di vita

SASSARI. Morire piuttosto che finire in manette... Morire piuttosto che lasciarsi catturare dai colleghi dei due carabinieri che avevano ucciso poche ore prima. Con ferocia avevano sparato con la stessa brutalità Graziano Palmas ha puntato la pistola contro se stesso e ha fatto fuoco. Alle 0.10 di giovedì 17 agosto nelle vicinanze di Padru, un paese vicino Olbia, c'è stato l'epilogo (ma davvero l'epilogo?) di una vicenda drammatica cominciata 8 ore prima lungo la provinciale che collega Olbia a Sassari. Bilancio quattro morti un ferito grave e forse altri feriti tra i banditi che sono riusciti a far perdere le loro tracce e che adesso se ne stanno rintanati in qualche covo a mezzogiorno della Sardegna. Dove c'è una rapina militare si è trasformata in una carneficina. Ancora una volta la criminalità sarda che purtroppo non ha solo il volto dell'anomia ha mostrato la sua crudeltà.

Nel pomeriggio avevano sparato con ferocia ai due carabinieri. In nottata, poi, quando due dei banditi erano stati fermati ad un posto di blocco, Graziano Palmas non ha esitato a togliersi la vita per non lasciarsi catturare. «Semplici» rapinatori, certo. Ma la brutalità di quanto accaduto ha destato un grande sconcerto. Un supertestimone aveva assistito all'agguato e ha dato un resoconto dettagliato. Nessun collegamento con l'Anomia.

ga Olbia a Sassari. Un controllo il tempo di vedere che sul mezzo c'era un fucile a canne mozzate e una ricetrasmittente e per il conduttore solamente non si è saputo che si chiamava Antonio Giua - un pastore di Arzachena di 34 anni - erano scattate le manette. Ma proprio in quel momento un altro agguato dall'altra parte della strada nascosto dietro un muretto - due banditi avevano cominciato a sparare contro i due militari ma anche contro il loro complice che è stato il primo a morire. Perché? Un tentativo maldestro di liberare il loro amico? O piuttosto una cinica esecuzione per eliminare quel loro complice che avrebbe potuto trasformarsi in uno scomodo testimone?

Partiti i primi colpi, i carabinieri avevano reagito facendo fuoco a loro volta. Cinesco Caru è stato il primo ad essere colpito sorpreso dal tiro incoincato di altri due banditi che erano a loro volta appostati poco distante dalla betoniera. Da

vanti a questa scena Walter Frau l'altro carabiniere invece di nascondersi aveva cominciato a sparare con il mitra contro gli occupanti della Croma arrivati sul posto per dar man forte ai loro complici. Colpi andati a segno che avevano ferito due o più banditi. Ma anche Frau, alla fine, era rimasto a terra, crivellato dai proiettili. A questo punto alla ferocia è seguita la ferocia nel fuggire i banditi sono passati con la macchina sul corpo di Frau. Poi si sono fermati un istante il tempo per sparare un colpo di grazia alla testa. Poi via a tutta velocità. Una scena vista dal testimone che subito dopo ha dato l'allarme. Ma perché quel «comando» arrinato di tutto punto? Molto probabilmente per rapinare un furgone portavalori della «Scur trasporti» che di lì a poco sarebbe dovuto passare per quel tratto di strada portando un canco di 2 miliardi. I banditi sapevano e aspettavano. Avevano avuto buone informazioni. Nella notte tra mercoledì e gio-

tantomeno persone in qualche modo coinvolte nelle vicende del sequestro. Eppure proprio per la brutalità dell'episodio, c'è da restare sgomenti.

La forza di fuoco. Intanto per la forza militare davvero e proprio «comando» che i banditi hanno saputo mettere in campo. Poi per l'armamento Mitragliatori kalashnikov e M16 di fabbricazione americana certamente disponibili anche sul «mercato» sardo ma che non finiscono nelle mani del primo sprovveduto. E ancora per capacità di saper organizzare un agguato con sette o otto persone nel gruppo di fuoco e probabilmente una mente o un suggeritore che aveva passato un anticipo sulla sua criminalità che avrebbe dovuto essere assai alto.

È assai probabile che nelle prossime ore vengano identificate e forse arrestate le altre persone che hanno preso parte all'agguato. Dopo il ritrovamento della seconda auto utilizzata per la fuga sono stati individuati alcuni ambienti da passare al setaccio. Poi c'è da arrivare ai suggeritori.

Questa mattina intanto nella chiesa di Santa Maria si tenivano i funerali solenni dei due militari. Poi un vertice sul ordine e la sicurezza. Un vertice urgente per fronteggiare una criminalità che tra sequestri e rapine fa sempre più paura.

Il colonnello Ermanno Vallino, comandante regione carabinieri Sardegna. «Hanno diritto alla medaglia d'oro»

SASSARI. Non credo che ci siano molte cose da dire non so se è il caso di dirlo qualcosa. Credo che questa tragedia abbia dimostrato una cosa che l'Anomia non cambia. I nostri due colleghi hanno dimostrato tutto il loro valore. Si credo proprio che il proponimento per la medaglia d'oro al valor militare - il colonnello Ermanno Vallino comandante della regione carabinieri della Sardegna non avrebbe mai avuto il coraggio di parlarne. Ci sono le indagini in corso e poi si stanno preparando i funerali solenni. Voglio però concludere l'occasione per ricordare Walter Frau e Cinesco Caru. Due eroi il loro sacrificio non dovrà essere dimenticato. Sarò molto onorato se voi giornalisti potrete fare questo aspetto.

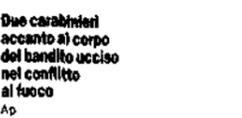
Del comando, i tre identificati sono originari della provincia di Sassari. Uno è di Arzachena, un altro è di Padru e un altro ancora è di San Teodoro. Questo dato come va valutato? Dimostra che alcuni luoghi comuni di buona essere giusta. Perché generalmente si può sempre di criminalità del sud se quando si vuol parlare della Sardegna. E in vece a tre appunto sono della provincia di Sassari. Questo dato dimostra che c'è uno spostamento della delinquenza. Non è che sia un fatto palesemente allarmante. Dimostra come dicevamo che alcune cose si sono fatte e che con il tempo non si deve parlare solo della parte ma di tutto.

La rapina dell'altro giorno è solo l'ultimo di tanti episodi gravi. Basti pensare alla ripresa del sequestro. Non è il caso di usare toni apocalittici, ma l'emergenza esiste. Cosa fare? Non vi sentite pochi? No non siamo pochi. Siamo sufficienti se la popolazione collabora. Il coordinamento tra le forze di polizia è costante. Anzi in Sardegna è particolarmente valido. Voglio ricordare poi che per quanto riguarda la prevenzione abbiamo raggiunto risultati soddisfacenti. L'unico invito da fare lo ripeto. È quello ai cittadini perché collaborino.

Giulio Angioni: «La droga cambia anche il banditismo». Paolo Branca. Può suonare strano ma mi viene da dire niente di nuovo. Certo c'è il caso di kalashnikov e di altre armi sofisticate, certo c'è una dispersione dei banditi più gravi. Ma i conflitti a fuoco con le forze dell'ordine in Sardegna sono sempre stati più numerosi che altrove. E anche le rapine in più numeri non sono proprio comminate lì.

Banditi disperati e dilettanti, diceva prima. Anche più offerati? È vero che la nuova criminalità non osserva più i vecchi codici delinquenziali, o è soltanto un luogo comune? No ha detto bene si tratta di luoghi comuni. Da quando esistono cronache documentate di delitti prima metà del secolo la ferocia e un tratto comune delle rapine, omicidi e banditiche. Anche qui niente di nuovo il bandito onesto non è mai esistito almeno non come regola generale. Ma un ogni epoca si tenta di vedere un po' di indagine quanto avveniva nell'epoca precedente. Anche quando in una lettera o in un documento si diceva.

Banditi disperati e dilettanti, diceva prima. Anche più offerati? È vero che la nuova criminalità non osserva più i vecchi codici delinquenziali, o è soltanto un luogo comune? No ha detto bene si tratta di luoghi comuni. Da quando esistono cronache documentate di delitti prima metà del secolo la ferocia e un tratto comune delle rapine, omicidi e banditiche. Anche qui niente di nuovo il bandito onesto non è mai esistito almeno non come regola generale. Ma un ogni epoca si tenta di vedere un po' di indagine quanto avveniva nell'epoca precedente. Anche quando in una lettera o in un documento si diceva.



Due carabinieri accanto al corpo del bandito ucciso nel conflitto al fuoco. Ap.

È da un punto di vista politico e legislativo, è stata fatta la cosa giusta?

Secondo me l'alternativa suggerita dalla commissione parlamentare Medda nei primi anni Settanta resta valida ancora oggi un intervento strutturale per diffondere l'occupazione delle zone interne e per un deincesto la pastorizia. E come dicevamo esiste anche in Sardegna un problema di questo tipo. Purtroppo alle indagini della commissione Medda non sono seguiti i fatti necessari. Sic è stata Olbia e una certa industrializzazione dell'entroterra si è sviluppata con i banditi. Eppure l'isola esiste finché non ci sia un diverso sviluppo. In questi anni il più delle comunità interne si sono svuotate. E poi potremmo dire che in Sardegna l'occupazione interna come in questi paesi del sud di portare forze nuove e dispendiosi costi delinquenza.

Ma lei non vede il rischio, professor Angioni, che nel frattempo questa criminalità possa entrare in contatto con vere e proprie organizzazioni criminali - mafiose e camorriste in primo luogo - che finiscono per snaturare i caratteri? Anzi, non ritiene che questo stia già accadendo? Sì, vedo un certo rischio se il crimine è legato alla spavalderia e alla esaltazione. Ma il crimine è un fenomeno in cui il che si sa di più è che questi più o meno isolati delinquenti non sono supportati da una struttura che li fondi. In Sardegna non si può parlare di mafie o di camorra in senso stretto. Ma c'è un certo numero di mafiosi e camorristi che sono sempre esistiti nella società pastorale.